



za, mafia. Chiedono a noi di avere un lavoro per potere rinnovare il soggiorno. Ma a noi fanno lavorare solo in nero. Altrimenti i capi fanno pagare a noi le regole. Ci tolgono i soldi se vogliamo il permesso». Quel che si vede e si ascolta richiama alla memoria storie che sembravano sepolte nel passato e in altri luoghi, così che l'intervento della segretaria generale della Flai, Stefania Crogi, traduce perfettamente la realtà, nuda e cruda: «Questo è un nuovo schiavismo, cos'ha di diverso dalla schiavitù, dalle galere africane che tutti consideravamo sepolte? Non possiamo permettere che si commerci sulla vita di chi cerca di fuggire a una realtà impossibile. Veniamo qui non solo per vedere e raccontare ma con delle proposte, perché non basta che il capolarato sia finalmente stato riconosciuto come reato, dobbiamo falciare le fondamenta, lo possiamo fare con gli uffici di collocamento pubblici. Perché non è vero che una realtà diversa da questa non è possibile».

Lo dice con slanci, veemenza, a una platea che poi la accompagnerà in fiaccolata per commemorare Georg Samir, che lo scorso marzo s'è dato fuoco in una di quelle piazze del capolarato, perché non aveva lavoro. E con lui commemorare tutti i migranti

Mohassad, 62 anni

«Le nostre case? Aprono le stalle e ci chiudono dentro»

Amarsaber, 30 anni

«Mentre lavoriamo ci dicono brutte parole su nostre madri e sorelle»

morti nel mare di Sicilia. Anche Adouani Abdessatar non trova lavoro, non lo trova da 6 mesi. Resta in silenzio accanto ad Amarsaber, ascolta, poi porge il documento italiano: il viso paffuto del documento non corrisponde a quello smilzo di fronte agli occhi. Era stato emesso il 12 aprile scorso. È un Permesso di soggiorno per motivi umanitari, scadrà l'11 ottobre.

Perché Adounai è stato fortunato: a metà marzo, dopo 18 ore in barca, è arrivato vivo a Lampedusa. È stato fortunato perché quando è arrivato vivo a Lampedusa ancora non erano iniziati i rimpatri. Così la fortuna l'ha portato al centro di accoglienza di Crotone, dove ha ottenuto quel permesso di soggiorno che recita "per motivi umanitari". Lui ha comprato un biglietto, ha preso il treno ed è arrivato a Pachino, tutto quel che sapeva è che c'era lavoro. Non ha trovato quello, e non ha trovato umanità. ♦

→ **Prove di dialogo** alla Sapienza tra presidente della Crui e universitari

→ **L'allarme** «Senza fondi si blocca tutto». Oggi manifestazioni in 11 città

Il capo dei rettori agli studenti «L'università rischia l'apocalisse»

Il presidente della Crui: «Guardo con attenzione alle mobilitazioni studentesche». Occasione del confronto, l'assemblea convocata dalla Rete universitaria nazionale (Giovani democratici e non solo).

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Quello appena trascorso è stato l'anno della riforma Gelmini e di una mobilitazione studentesca senza precedenti. Ma l'anno che verrà, per l'università italiana, potrebbe essere addirittura «l'anno dell'apocalisse Maya». Sarà la platea. Fatta di studenti che vanno e che vengono nell'Aula Amaldi, Facoltà di Fisica della Sapienza. E di valigie, che chi è arrivato in treno all'ultimo momento, ammucchia un po' ovunque. Ma Marco Mancini, nuovo (da qualche mese, ormai) presidente dei rettori italiani, piuttosto a suo agio nel contesto informale dettato dagli studenti che l'hanno invitato alla loro assemblea, la dice proprio così. «La situazione è drammatica», ripete snocciolando cifre molto poco astratte. Quelle del Fondo di finanziamento ordinario, che con i famosi 300 milioni che mancano all'appello, non basterà neppure a pagare gli stipendi. Come quelle per il diritto allo studio: «Tra i fondi statali e quelli regionali non si riuscirà a coprire la stessa percentuale dello scorso anno». Unica boccata d'ossigeno le risorse stanziare per trasformare i ricercatori in nuovi associati, «se il governo ci permetterà di spendere»: «Servono ai ricercatori, perciò non ha senso dire che un ateneo può spenderli e un altro no», avverte invocando «entro l'anno» un emendamento per togliere il tetto di spesa che lega al momento le mani alle università.

Sono cose che ha già detto, in sedi ufficiali, nelle audizioni parlamentari, a colloquio con il ministro. Stavolta però la differenza la fanno proprio il luogo e l'uditorio. Che danno al discorso un significato più forte delle parole. Sottotesto: prove

di dialogo, di nuovo tentato con gli studenti. Prospettiva: un possibile fronte comune, almeno contro i tagli.

L'occasione di muovere qualche passo su quel terreno, quanto mai disastroso dopo la riforma Gelmini, appoggiata dalla maggior parte dei rettori, per ora, gliel'hanno offerta, per ora, i Giovani Democratici («ma tra di noi ci sono anche quelli che non votano Pd») della Rete universitaria nazionale, che da ieri, a Roma, sono riuniti in assemblea per discutere università e di nuove mobilitazioni. Ospiti parlamentari, sindacalisti, rappresentanti del mondo universitario. Il collettivo di Fisica li ha accolti calando sull'ingresso della facoltà uno striscione che ironicamente muta la sigla Gd in «Giovani disorientati». «Ben venga il dialogo», rispondono loro, rivendicando la formula adottata.

«Se mi inviteranno, andrò volentieri ovunque», si sbilancia per parte

sua Mancini, ben disposto, nel caso, a ripetere l'esperimento anche con altre platee di universitari. «Dobbiamo far capire al paese, ciascuno per la sua parte, che ha bisogno dell'università per risolleverssi dal suo destino sventurato», spiega il presidente della Crui. Puttosto critico con la riforma, che pure molti suoi colleghi hanno appoggiato («Ma non parliamo di abrogare quello che è già stato fatto, meglio semplificare, semmai»). E dice di guardare «con attenzione ed estrema sensibilità» ai primi segnali di nuova mobilitazione da parte degli studenti.

Oggi, intanto, scendono in piazza in tutta Italia, Unione degli Universitari e Rete degli Studenti Medi, insieme: «Invaderemo le piazze con un enorme telo bianco, armati di tempere, pennelli e colori per scrivere idee e proposte per la scuola e l'università che vorremmo avere». ♦

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA

Ospedale "S. Carlo" di Potenza
Ospedale "S. Francesco di Paola" di Pescopagano
Via Potito Petrone-85100 Potenza-Tel. 0971-61 11 11
Codice Fiscale e Partita IVA - 01186830764

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA

Fornitura di un Sistema integrato per il Disaster Recovery e la Business Continuity dell'Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo". Quantitativo presunto totale (in euro IVA esclusa): € 340.000,00

CIG n. 25053643C6

Le offerte, corredate della documentazione richiesta in conformità al bando integrale di gara, devono essere presentate al Direttore Generale dell'Azienda, Via Potito Petrone - CAP 85100 - Potenza (PZ), entro il termine perentorio delle ore **13:00 del 03/11/2011**.

Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo dell'Azienda, inviato alla G.U.C.E. in data 05/09/2011 e pubblicato sulla G.U.R.I. n. 110 del 19/09/2011.

Le modalità di presentazione delle offerte sono stabilite nel bando di gara e nei documenti allegati, pubblicati anche integralmente all'indirizzo internet www.ospedalesancarolo.it, alla sezione **BANDI DI GARA**.

Per ulteriori informazioni, gli operatori economici potranno rivolgersi all'U.O. Provveditorato Economato dell'Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo" di Potenza nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00, telefono +390971612677 - fax +390971613132 / +390971612551.

Potenza, 20 settembre 2011

**Il Direttore Generale
Dott. Andrea DES DORIDES**